CONOSCENZA SOTTOCOSTO



FLC CGIL

Sommario

La perdita retributiva del personale della scuola durante il governo Meloni 1

Perdita delle retribuzioni rispetto all'inflazione (2022-2027) 1
La perdita delle retribuzioni in termini monetari 2
La perdita cumulata nel periodo 2022-2027 2
La perdita delle retribuzioni in termini medi annuali e mensili 2
Quanto occorre per il recupero 2
Annualità 2013: un'ingiustizia da sanare 2
Reintroduzione dello scatto 0-3 3
Raddoppio del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa 3
I costi specifici del lavoro scolastico 3
Confronto con le retribuzioni del personale delle altre amministrazioni pubbliche 5
Gli stipendi dei docenti italiani in rapporto all'Europa 5
La spesa pubblica per l'istruzione (2019-2024) in Europa e in Italia 6
L'emergenza nell'emergenza: 302 mila precari 7

La perdita retributiva del personale TAB e CEL delle università e nelle Istituzioni AFAM durante il governo Meloni 8

Perdita delle retribuzioni rispetto all'inflazione (2022-2027) 8
La perdita delle retribuzioni in termini monetari 9
La perdita cumulata nel periodo 2022-2027 9
Ulteriori penalizzazioni: i condizionamenti specifici del lavoro universitario 10
Le retribuzioni nell'AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica) 11
Il Fondo di Finanziamento Ordinario in rapporto all'inflazione 12
Il rapporto della spesa per la formazione con la spesa pubblica 13
Il confronto internazionale per la spesa pubblica in istruzione terziaria 14

La perdita retributiva del personale degli enti pubblici di ricerca durante il governo Meloni e la spesa in ricerca e sviluppo 15

Perdita delle retribuzioni rispetto all'inflazione (2022-2027) 15
La perdita delle retribuzioni in termini monetari 16
La perdita cumulata nel periodo 2022-2027 16
Ulteriori elementi di penalizzazione 17
La spesa pubblica per ricerca e il confronto internazionale 18

Conclusioni 21

La perdita retributiva del personale della scuola durante il governo Meloni

Le retribuzioni del personale della scuola nel periodo dal 2022 al 2027 registrano una netta contrazione del potere d'acquisto. Nel periodo considerato gli aumenti contrattuali riconosciuti coprono soltanto una frazione limitata dell'inflazione cumulata.

Perdita delle retribuzioni rispetto all'inflazione (2022-2027)

- **Inflazione ISTAT cumulata (calcolo composto): 25,67%**

  (Andamento annuo ISTAT: 2022: +8,7% | 2023: +5,9% | 2024: +1,1% | 2025: +1,7% | 2026: +4,2% | 2027: +2%, stima ISTAT).

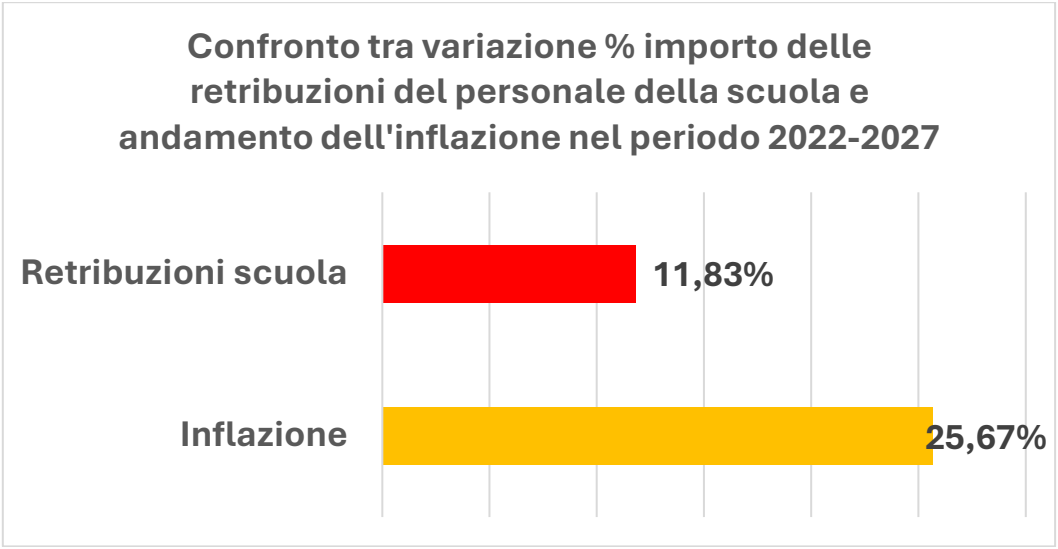
- **Aumenti contrattuali cumulati (calcolo composto): 11,83%**

  (Aumenti: CCNL 2022-2024: +6% | CCNL 2025-2027: +1,8% nel 2025, +1,8% nel 2026, +1,8% nel 2027, 5,4% a regime).

Nota sull'inflazione ISTAT

L'utilizzo dell'indice ISTAT generale sui prezzi al consumo (anziché l'Ipca-Nei) evidenzia il reale impatto dell'innalzamento del costo della vita sul potere d'acquisto delle famiglie, ricomprendendo i rincari energetici e dei beni di prima necessità trascurati dall'Ipca-Nei.

- **Forchetta di perdita del potere d'acquisto**



Nota: la FLC CGIL non ha sottoscritto il CCNL Istruzione e Ricerca 2022-2024 proprio perché gli incrementi previsti si collocavano ben al di sotto del tasso di inflazione reale (aumenti contrattuali circa ⅓ dell'inflazione). Mentre per il CCNL 2025-2027 gli aumenti definiti su base previsionale risultano già superati dai dati effettivi sul costo della vita e necessitano perciò di un immediato riallineamento.

La perdita delle retribuzioni in termini monetari

In base ai dati del Conto Annuale MEF, la retribuzione media del personale scolastico nel 2021 era pari a **29.834 €**.

- **Retribuzione necessaria a regime (2027) per coprire l'inflazione:**

  37.492 €/anno *(+7.658 €/anno rispetto al 2021)*

- **Retribuzione effettiva a regime (2027) con gli aumenti contrattuali (+11,83%):**

  33.363 €/anno *(+3.529 €/anno rispetto al 2021)*

- **Perdita retributiva annua a regime nel 2027: 4.129 €/anno**

La perdita cumulata nel periodo 2022-2027

Considerando il deficit di potere d'acquisto maturato anno per anno nel sessennio 2022-2027 (calcolato sulla differenza tra la retribuzione adeguata all'inflazione ISTAT e gli aumenti contrattuali decorrenti nel periodo), la perdita totale complessivamente subita da ciascun lavoratore e ciascuna lavoratrice della scuola ammonta a: **21.507 €**

La perdita delle retribuzioni in termini medi annuali e mensili

- Perdita media nel sessennio (2022-2027):
  - **3.585 €/anno**
  - **276 €/mese** *(su 13 mensilità)*

Quanto occorre per il recupero

Per il riallineamento delle retribuzioni a regime (dal 2027) occorre un finanziamento complessivo pari a **6,8 miliardi di euro** *(lordo stato)*.

Annualità 2013: un'ingiustizia da sanare

Nel quadro della grave emergenza salariale che colpisce il personale della scuola, rivendichiamo il recupero dell'annualità 2013 (bloccato dal D.L. 78/2010 e D.P.R. 122/2013) ai fini della progressione economica, quale misura necessaria per contrastare la perdita di retribuzione e sanare l'ingiustizia subita da docenti e ATA che hanno avuto l'allungamento per legge della carriera. Alla luce della recente pronuncia della Corte di Cassazione, che riconosce alla contrattazione collettiva la possibilità di intervenire sul recupero di tale annualità, è indispensabile che il Governo stanzi risorse finanziarie specifiche e aggiuntive, affinché il rinnovo del CCNL possa tradurre questa possibilità in un risultato concreto.
Le risorse necessarie per il recupero del 2013 ammontano circa a **500 milioni di euro.**

Reintroduzione dello scatto 0-3

Occorre ripristinare la fascia stipendiale 0-3 anni - soppressa dall'accordo del 2011 per coprire i tagli della spesa pubblica del D.L. 78/2010 - che ha posticipato il primo incremento retributivo dei neoassunti dal 4° al 9° anno di servizio. La reintroduzione del primo gradone di carriera per il personale di ruolo e la contestuale estensione del diritto allo scatto di anzianità ai precari con tre anni di servizio è una misura indispensabile per eliminare una grave sperequazione stipendiale e dare il giusto riconoscimento all'inizio carriera in conformità dei principi di non discriminazione sanciti dalla Corte di Giustizia Europea.
Le risorse necessarie per ripristinare lo scatto 0-3 ammontano a circa **250 milioni di euro.**

Raddoppio del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa

È fondamentale ripristinare e incrementare la consistenza del Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (FMOF) - attualmente pari a soli 847 milioni di euro per l'anno scolastico 2026/2027 - per riassorbire i pesanti tagli subiti a partire dal D.L. 112/2008 ma anche per far fronte alle sempre più crescenti esigenze di riconoscimento economico del personale per le prestazioni aggiuntive. Il FMOF rappresenta la risorsa principale su cui continuano a scaricarsi, nostro malgrado, le più diverse esigenze per le prestazioni aggiuntive, le attività extracurricolari e le nuove responsabilità gestionali e educative. A conferma di questo sovraccarico improprio, perfino i nuovi insegnamenti introdotti di recente (come le ore facoltative di latino previste dal Decreto Scuola) vengono posti a carico del Fondo dell'Istituzione Scolastica. Diventa quindi improrogabile il raddoppio delle risorse del FMOF, per garantire una reale ed equa valorizzazione di tutto il lavoro svolto da docenti e ATA all'interno delle scuole.
Per raddoppiare il FMOF occorrono circa **847 milioni di euro.**

I costi specifici del lavoro scolastico

A questa contrazione del potere d'acquisto si aggiungono gravi fattori di spesa specifici del settore scuola, che depauperano ulteriormente il reale potere di acquisto dei salari delle lavoratrici e dei lavoratori.

1. Mancata erogazione del buono pasto

Diversamente da quanto avviene in quasi tutto il resto del pubblico impiego, al personale scolastico non viene corrisposto il buono pasto.

- **Impatto economico:** la perdita stimata è di **504 € all'anno per lavoratore** (pari a **2.520 €** complessivi nel quinquennio 2022-2026)*

  (*Ipotizzando una frequenza minima di 2 rientri o servizi pomeridiani a settimana per la durata del calendario scolastico - circa 36 settimane - e un valore standard di 7 € a pasto).

2. Spostamenti tra più sedi e caro-carburante

A causa dei recenti interventi di dimensionamento scolastico, un numero sempre maggiore di docenti e personale ATA è costretto a spostarsi, a volte anche nell'arco della stessa giornata, su più plessi e sedi staccate ubicate su più comuni facendosi carico integralmente delle spese di trasporto con mezzo proprio.

- **Impatto economico:** nel periodo 2022-2026 l'aumento complessivo del costo del carburante ha raggiunto il **26,20%***, una percentuale drammaticamente superiore al misero +9,86% di incremento contrattuale riconosciuto alla categoria.

  (*Fonte Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE))

3. Fuori sede e caro-affitti

L'elevata mobilità territoriale - alimentata dalla strutturale presenza di personale precario (oltre 300 mila unità) e dai vincoli di permanenza per neo immessi in ruolo - costringe ogni anno decine di migliaia di docenti e ATA a trasferirsi lontano dalla propria residenza, dovendo sostenere spese d'affitto e costi di prima sistemazione divenuti ormai insostenibili nei principali centri urbani.

- **Impatto economico:** in base alle rilevazioni sui canoni medi di locazione nelle città a maggiore attrazione scolastica (specialmente nel Centro-Nord), la spesa minima per una stanza singola o un piccolo monolocale oscilla tra i 600 e i 900 € mensili (escluse le utenze e le spese condominiali)*. A fronte di una retribuzione netta media d'ingresso nel comparto scuola di circa **1.400 € - 1.600 € al mese**, l'impatto economico dell'alloggio prosciuga **dal 37% al 65% dello stipendio mensile netto**. Qualora si considerino anche le utenze e i trasporti per il rientro periodico a casa, l'incidenza totale dei costi di trasferta può superare il **75% dell'intero reddito percepito**.

  (*Elaborazioni su dati OMI, Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate)

4. Aumento del costo dei beni ad alta frequenza d'acquisto ("Carrello della spesa")

A peggiorare ulteriormente la tenuta economica del personale della scuola interviene l'inflazione specifica sui prodotti di primo consumo (alimentari, cura della casa e della persona,…), i cui prezzi sono cresciuti a ritmi decisamente superiori rispetto all'indice d'inflazione generale (NIC/FOI).

- **Impatto economico:** tra il 2022 e il 2026, l'inflazione cumulata sui beni alimentari e di prima necessità ha superato il **28%***, costringendo una famiglia o un lavoratore singolo a sostenere una spesa mensile aggiuntiva media di circa **120 € - 150 €** al mese a parità di consumi.

  (*Fonte: Indagine Istat sulle spese delle famiglie)

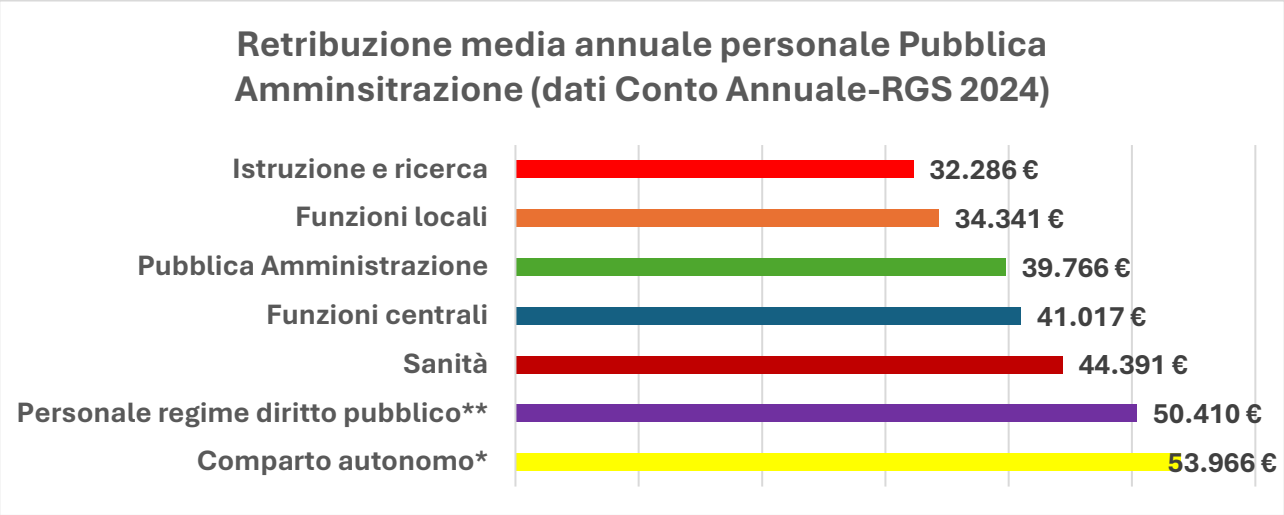
5.Taglio della Carta del Docente

Il bonus per la formazione e l'aggiornamento professionale dei docenti (Carta del Docente) è stato drasticamente tagliato dall'anno scorso, passando da un importo di **500 €** (definito dalla legge 107/2015) ai soli **383 €** dei provvedimenti del Ministro Valditara.

- **Impatto economico:** si tratta di una **riduzione netta del 23,4%** (-117 € all'anno per ciascun docente). Il mancato contributo sottrae risorse dalle disponibilità destinate alla formazione e all'acquisto di strumentazione digitale e libri, trasferendo di fatto questi costi essenziali sul bilancio personale dei lavoratori e delle lavoratrici. Beneficio da cui peraltro restano totalmente esclusi gli ATA che sono, per ragioni storiche, più precari dei docenti, e avrebbero quindi una maggiore necessità di essere formati.

Confronto con le retribuzioni del personale delle altre amministrazioni pubbliche

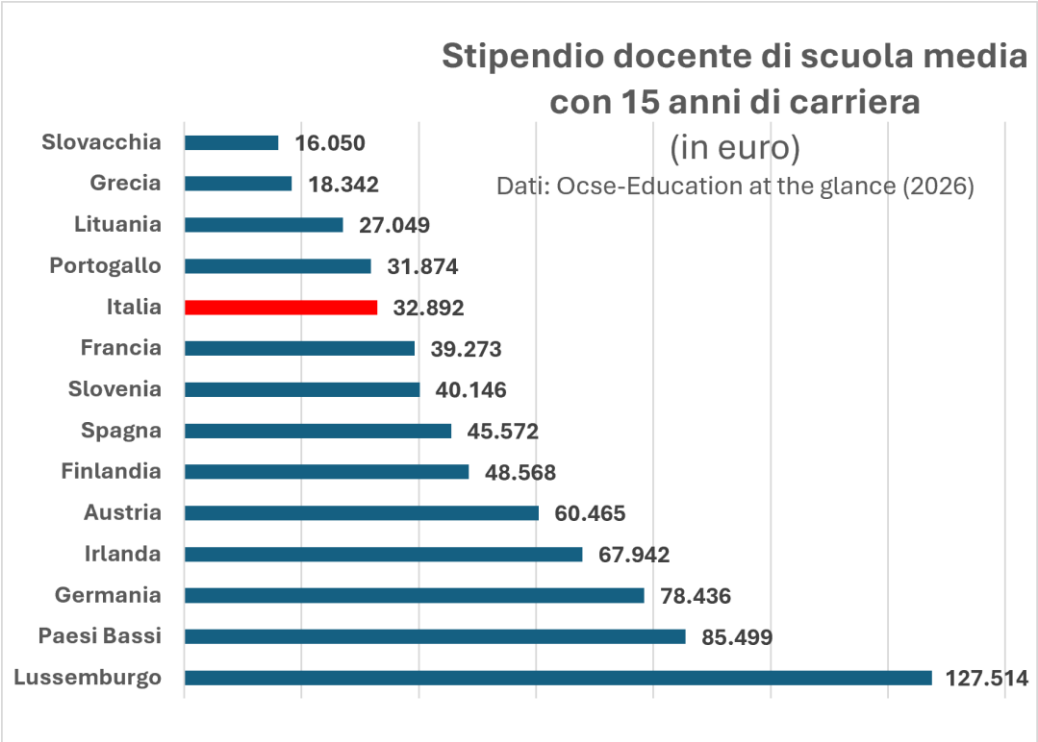
Le retribuzioni del personale del comparto **Istruzione e Ricerca** (scuola, università, enti di ricerca e AFAM) si confermano tra le più basse dell'intero pubblico impiego.
Secondo i dati del Conto Annuale della Ragioneria Generale dello Stato (RGS 2024), la retribuzione media annua nel settore Istruzione risulta inferiore di ben **7.480 euro (-18,81%)** rispetto alla media generale di tutti i lavoratori pubblici, nonostante il settore Istruzione abbia una forte presenza di personale con titoli di studio secondari e terziari (il titolo di accesso per l'insegnamento ormai è per tutti la laurea).
Nel dettaglio, il ritardo retributivo della scuola emerge chiaramente nel confronto diretto con gli altri settori dello Stato: **Funzioni Centrali (Ministeri): -21,29%**; **Sanità: -27,27%.**
Questi dati evidenziano un disallineamento stipendiale che penalizza e svaluta strutturalmente chi opera nel mondo dell'istruzione.



* Presidenza Consiglio Ministri, ecc… | ** Magistratura, ecc…

Gli stipendi dei docenti italiani in rapporto all'Europa

Il rapporto Ocse, *Education at a Glance (2026)*, evidenzia come gli insegnanti italiani siano tra i meno pagati del continente, una penalizzazione che riguarda tutti i gradi dell'istruzione. Prendendo come riferimento il profilo medio della categoria - un docente di scuola media con 15 anni di servizio -, lo stipendio italiano (32.892 €) risulta inferiore del 16,2% rispetto a quello francese (39.273 €) e del 27,8% rispetto a quello spagnolo (45.570 €). Il divario diventa incolmabile nel confronto con Germania e Paesi Bassi, dove i docenti arrivano a guadagnare più del doppio dei colleghi italiani.



La spesa pubblica per l'istruzione (2019-2024) in Europa e in Italia

Quota % in rapporto alla spesa pubblica totale						
	2019	2020	2021	2022	2023	2024
EU	**10.0**	**9.3**	**9.3**	**9.4**	**9.6**	**9.7**
Italia	**8.2**	**7.6**	**7.5**	**7.3**	**7.3**	**8.0**

Quota % in rapporto al PIL						
	2019	2020	2021	2022	2023	2024
EU	**4.7**	**4.9**	**4.8**	**4.6**	**4.7**	**4.8**
Italia	**4.0**	**4.3**	**4.2**	**4.0**	**3.9**	**4.0**

Fonte: Eurostat COFOG data/ European Commission: Investing in Education 2026

La spesa pubblica per l'istruzione in Italia si colloca ai livelli più bassi dell'intera Unione Europea:

- **rispetto alla spesa pubblica complessiva** l'Italia destina all'istruzione appena l'**8%**, posizionandosi all'**ultimo posto** assoluto tra i Paesi dell'Unione Europea, a fronte di una media UE del 9,7% e di punte superiori al 14% in Paesi come Svezia ed Estonia;
- **in rapporto al PIL** la spesa per istruzione in Italia si attesta a un risicato **4%**, ampiamente al di sotto della media europea (4,8%) e distante da Paesi che investono oltre il 6% (Belgio, Finlandia) o 7% (Svezia) del PIL nell'istruzione.

L’emergenza nell’emergenza: 302 mila precari

Abbiamo già denunciato come, negli ultimi cinque anni, il precariato nella scuola sia cresciuto in maniera significativa. I dati del Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF), consentono di misurare la portata del fenomeno e di confrontare il peso del lavoro precario nella scuola con quello presente negli altri comparti del pubblico impiego.

Ma c’è un’emergenza nell’emergenza: 302 mila lavoratrici e lavoratori precari, costretti a vivere per anni nell’incertezza occupazionale e con prospettive salariali penalizzanti.

Per molti di loro, la precarietà si protrae mediamente per sette-otto anni. Durante questo periodo, il salario resta sostanzialmente fermo, senza un adeguato riconoscimento economico dell’esperienza e dell’anzianità maturate. A pesare è anche il percorso necessario per arrivare al riconoscimento degli scatti stipendiali: l’immissione in ruolo, il superamento dell’anno di prova e i tempi della ricostruzione di carriera possono allungare ulteriormente l’attesa.

Il risultato è una penalizzazione economica che rischia di protrarsi per quasi un decennio, proprio mentre il costo della vita erode il potere d’acquisto degli stipendi.

Per questo riteniamo fondamentale ripristinare lo scatto stipendiale 0-3 anni, soppresso per effetto dell’accordo separato del 2011, insieme al riconoscimento della piena parità di trattamento tra personale a tempo determinato e personale a tempo indeterminato per ferie, permessi e malattia, nel rispetto della normativa vigente.

La disparità di trattamento si manifesta anche nella quotidianità lavorativa. Per esempio, un docente o ATA precario che deve partecipare a un concorso, a una procedura selettiva o a un’attività necessaria per la propria stabilizzazione è costretto a ricorrere a un giorno di assenza non retribuito. Un collega di ruolo, a parità di necessità, può invece disporre di strumenti contrattuali differenti. È un’ulteriore penalizzazione che incide direttamente sul reddito e sul potere d’acquisto.

A parità di lavoro devono corrispondere pari diritti e pari dignità. Il riconoscimento dell’anzianità, il recupero dello scatto 0-3 e la parità di trattamento non sono concessioni: sono obiettivi concreti di giustizia contrattuale e salariale.

La perdita retributiva del personale TAB e CEL delle università e nelle Istituzioni AFAM durante il governo Meloni

Il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario (TAB) e i collaboratori ed esperti linguistici (CEL) sono la componente universitaria contrattualizzata nel CCNL Istruzione e Ricerca, sezione Università. Le loro retribuzioni nel periodo 2022-2027* registrano una netta contrazione del potere d'acquisto: gli aumenti contrattuali riconosciuti coprono circa la metà dell'inflazione cumulata. Tra il 2022 e il 2026 il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), da cui dipendono assunzioni, fondi accessori e tenuta dei bilanci degli atenei, è cresciuto meno dei prezzi e meno di quanto previsto dalla legge di bilancio 2022, decisa dal governo precedente.

Perdita delle retribuzioni rispetto all'inflazione (2022-2027*)

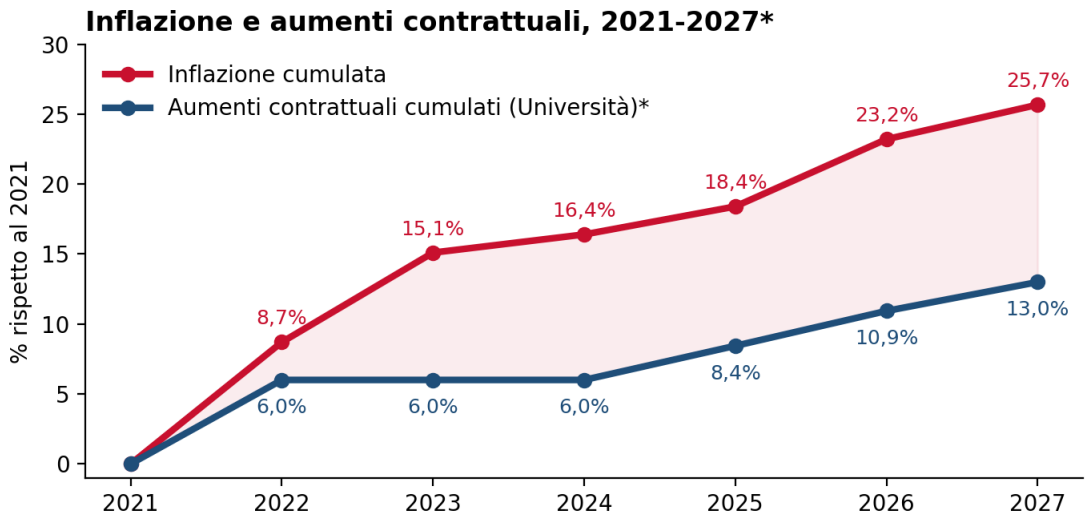
- **Inflazione cumulata (calcolo composto): 25,67%***

(Andamento annuo ISTAT: 2022: +8,7% | 2023: +5,9% | 2024: +1,1% | 2025: +1,7% | 2026: +4,2% | 2027: +2%, stima ISTAT)*

- **Aumenti contrattuali cumulati, settore Università (calcolo composto): 13%***

(Aumenti: CCNL 2022-24: +6% dal 2022 | CCNL 2025-2027: +2,3% nel 2025, +2,3% nel 2026, +6,6% a regime nel 2027)*

- **Forchetta di perdita del potere d'acquisto: 12,7 punti percentuali***



- * 2027: aumenti già decisi (CCNL 2025-27); inflazione 2027 = stima ISTAT (2,0%)

*Inflazione cumulata e aumenti contrattuali (base 2021 = 0). *2027: aumenti già decisi dal CCNL 2025-2027;*

Nota: la FLC CGIL non ha sottoscritto il CCNL Istruzione e Ricerca 2022-2024 (testo definitivo del 23 dicembre 2025) perché lo stanziamento, pari al 6%, copriva circa un terzo dell'inflazione del triennio (17,3% IPCA). Per il triennio 2025-2027 la parte economica è stata firmata in via definitiva il 1° luglio 2026: per l'Università prevede aumenti tabellari che a regime, dal 2027, saranno pari al 6,6% (7% per i CEL), più un incremento dell'indennità di ateneo, e il buono pasto anche nelle giornate di lavoro agile. Gli aumenti sono tarati sull'inflazione programmata, non su quella effettiva: a settembre 2026 l'inflazione è risalita al 4,2% (beni energetici +22,3%). Per questo la dichiarazione congiunta allegata al contratto rinvia a risorse aggiuntive per coprire gli scostamenti inflattivi e a un Fondo di perequazione per l'allineamento agli altri comparti pubblici.

La perdita delle retribuzioni in termini monetari

Le aree del CCNL universitario hanno retribuzioni molto diverse: la perdita è quindi calcolata per ciascuna area, partendo dalla retribuzione fondamentale annua (tabellare più indennità di ateneo, 13 mensilità) del 2021. La retribuzione necessaria è quella che servirebbe per mantenere il potere d'acquisto del 2021. *Per il 2027 sono considerati gli aumenti già decisi dal CCNL 2025-2027.

Area	Retribuzione 2021	Necessaria per mantenere il potere d'acquisto, a regime 2027*	Effettiva da CCNL dal 2027*	Perdita annua 2027*
Elevate professionalità	32.700 €	41.095 €	36.754 €	**4.342 €**
Funzionari	28.922 €	36.347 €	32.516 €	**3.832 €**
Collaboratori	24.914 €	31.310 €	28.032 €	**3.278 €**
Operatori	23.329 €	29.319 €	26.271 €	**3.047 €**
CEL	18.540 €	23.300 €	20.951 €	**2.349 €**
Media ponderata	**26.374 €**	**33.145 €**	**29.669 €**	**3.476 €**

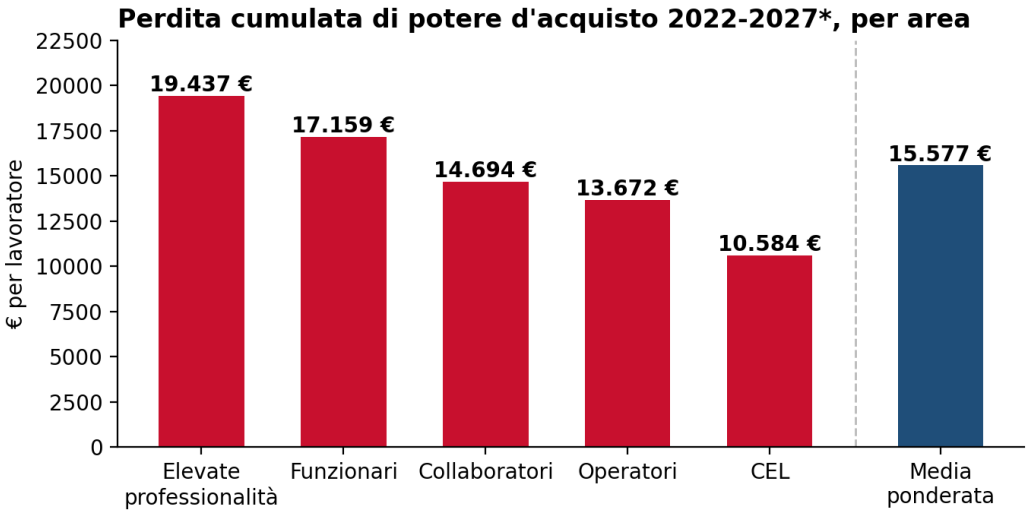
La media è ponderata per numero di addetti di ciascuna area

La perdita cumulata nel periodo 2022-2027*

Considerando il deficit di potere d'acquisto maturato anno per anno nell'intero periodo 2022-2027*, la perdita totale subita da ciascuna lavoratrice e ciascun lavoratore è la seguente:

Area	Perdita cumulata 2022-2027*	Media annua	Media mensile (13 mensilità)
Elevate professionalità	**19.437 €**	3.239 €	249 €
Funzionari	**17.159 €**	2.860 €	220 €
Collaboratori	**14.694 €**	2.449 €	188 €
Operatori	**13.672 €**	2.279 €	175 €
CEL	**10.584 €**	1.764 €	136 €
Media ponderata	**15.577 €**	**2.596 €**	**200 €**

*La media è ponderata per numero di addetti di ciascuna area. *2027: aumenti già decisi dal CCNL 2025-2027; inflazione 2027 stimata (ISTAT).*



Perdita cumulata 2022-2027 per lavoratore, per area contrattuale e media*

Ulteriori penalizzazioni: i condizionamenti specifici del lavoro universitario

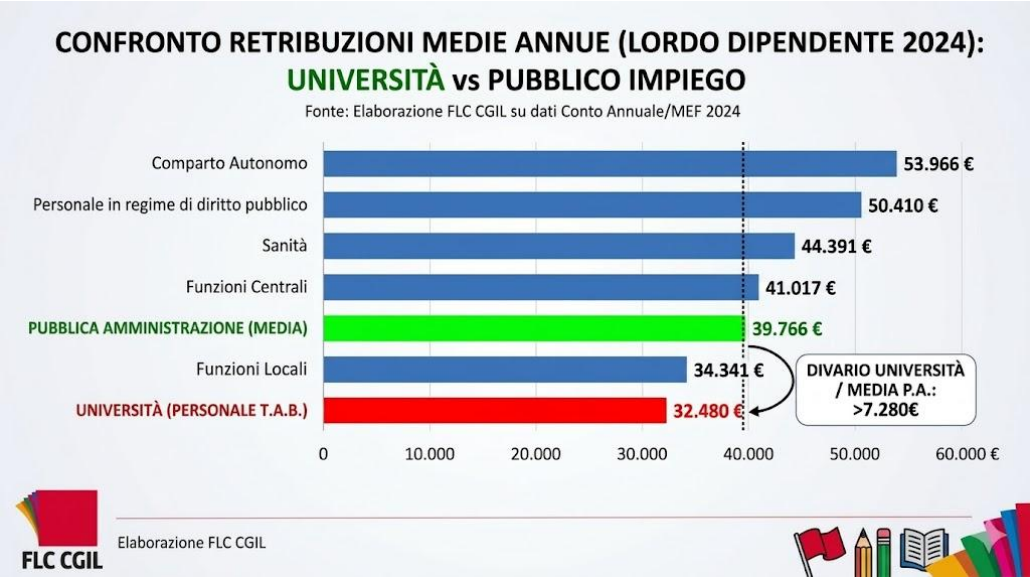
Al calo del potere d'acquisto si aggiungono vincoli che riguardano specificamente il comparto universitario.

Salario accessorio bloccato
In quasi tutti gli altri settori del pubblico impiego, interventi normativi come lo sblocco dei tetti al salario accessorio negli Enti Locali hanno consentito un miglioramento effettivo delle retribuzioni. Il comparto universitario è rimasto escluso da misure analoghe: gli atenei non possono riconoscere economicamente responsabilità, carichi di lavoro e competenze specialistiche oggi svolti senza adeguata valorizzazione.

Fuga verso altre amministrazioni
Le università stanno diventando centri di formazione per il resto del pubblico impiego: il personale neoassunto, una volta formato, chiede mobilità o vince concorsi presso amministrazioni che offrono retribuzioni più alte, con un costo organizzativo e formativo che ricade sugli atenei.

Costo della vita nelle città universitarie
Secondo il dossier FLC CGIL "Investire in istruzione e ricerca per far ripartire il Paese" (gennaio 2025), tra il 2019 e il 2024 la spesa mediana per l'affitto di un appartamento di 70 mq è passata da 644 € a 980 €. Per un funzionario universitario (stipendio netto di circa 1.700 € nel 2024) l'affitto assorbe il 56% dello stipendio netto, contro il 40% del 2019. Servivano 5,7 stipendi mensili per acquistare una utilitaria nel 2010 e 9,3 nel 2024.

Confronto con le retribuzioni del personale delle altre amministrazioni pubbliche
Le retribuzioni del comparto Istruzione e Ricerca (scuola, università, enti di ricerca e AFAM) si confermano tra le più basse dell'intero pubblico impiego. Secondo i dati del Conto Annuale della Ragioneria Generale dello Stato (RGS 2024), la retribuzione media annua del settore Istruzione risulta **inferiore di 7.480 € (-18,81%)** rispetto alla media di tutti i lavoratori pubblici, nonostante la forte presenza di personale con titoli di studio secondari e terziari. Nel confronto con gli altri settori dello Stato: Funzioni Centrali (Ministeri): -21,29%; Sanità: -27,27%; Magistratura e Docenza Universitaria: -35,95%. Nello specifico quelle del personale contrattualizzato del settore università risultano **minori di 7.300 € (-18,3%).**



Le retribuzioni nell'AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica)

Conservatori, accademie di belle arti e di danza e ISIA fanno parte, come le università, del sistema dell'istruzione terziaria e i lavoratori sono contrattualizzati nello stesso CCNL Istruzione e Ricerca, sezione AFAM. Anche per il personale AFAM gli aumenti contrattuali non hanno tenuto il passo dei prezzi nel periodo 2022-2027*.

- **Inflazione cumulata (calcolo composto): 25,67%***
- **Aumenti contrattuali cumulati, settore AFAM (calcolo composto): 12,5%***

(Aumenti: CCNL 2022-2024: +6% dal 2022 | CCNL 2025-2027: stipendi tabellari +6,1% a regime nel 2027, oltre all'aumento delle indennità)*

- **Forchetta di perdita del potere d'acquisto: 13,2 punti percentuali***

Il confronto in termini monetari è calcolato sullo stipendio tabellare 2021 (13 mensilità) di alcuni profili di docente di prima fascia, per anzianità di servizio:

Profilo	Retribuzione 2021	Necessaria per mantenere il potere d'acquisto, a regime 2027*	Effettiva da CCNL dal 2027*	Perdita annua 2027*
Docente di 1ª fascia, 0-2 anni	29.613 €	37.216 €	33.305 €	**3.911 €**
Docente di 1ª fascia, 9-14 anni	33.888 €	42.588 €	38.112 €	**4.476 €**
Docente di 1ª fascia, 21-27 anni	39.389 €	49.501 €	44.299 €	**5.203 €**
Docente di 1ª fascia, oltre 34 anni	44.367 €	55.757 €	49.897 €	**5.860 €**

*Valori da tabelle stipendiali CCNL 6 dicembre 2022 (tabellare dal 1 gennaio 2021). Sono esclusi i compensi accessori e le indennità. *2027: aumenti già decisi dal CCNL 2025-2027; inflazione 2027 stimata (ISTAT).*

Per il personale tecnico-amministrativo (ATA) dell'AFAM il calcolo è fatto con lo stesso metodo, sullo stipendio tabellare 2021 (13 mensilità) dei profili delle aree contrattuali, per la fascia di anzianità 9-14 anni:

Profilo, 9-14 anni di servizio	Retribuzione 2021	Necessaria per mantenere il potere d'acquisto, a regime 2027*	Effettiva a regime 2027*	Perdita annua 2027*
Coadiutore (Area Prima)	19.133 €	24.045 €	21.518 €	**2.527 €**
Assistente (Area Seconda)	21.674 €	27.239 €	24.376 €	**2.863 €**
Collaboratore (Area Terza)	23.336 €	29.327 €	26.245 €	**3.082 €**
Direttore di ragioneria o di biblioteca	29.083 €	36.550 €	32.709 €	**3.841 €**
Direttore amministrativo	33.888 €	42.588 €	38.112 €	**4.476 €**

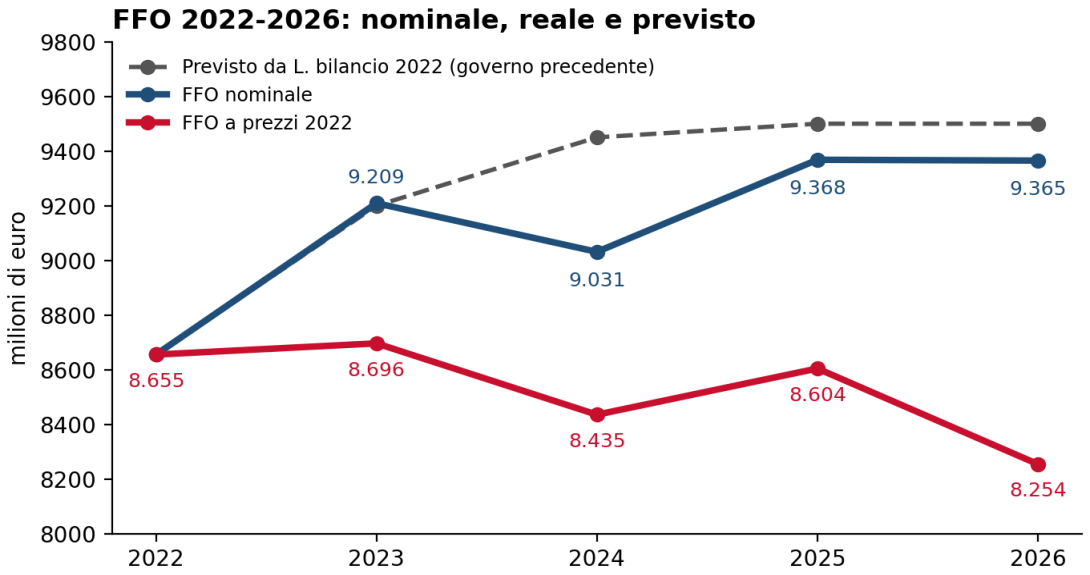
*Valori da tabelle stipendiali CCNL 6 dicembre 2022 (tabellare dal 1° gennaio 2021). Sono esclusi i compensi accessori, le indennità (ad esempio l'indennità di posizione e il CIA) e l'elemento perequativo. *2027: aumenti già decisi dal CCNL 2025-2027; inflazione 2027 stimata (ISTAT).*

Per il 2025-2027 gli arretrati medi stimati per l'AFAM sono di circa 1.034 € per tutto il periodo gennaio 2025-giugno 2026, a fronte di una perdita annua a regime che per i docenti considerati va da circa 3.900 € a circa 5.900 €.

Il Fondo di Finanziamento Ordinario in rapporto all'inflazione

Il FFO 2026 distribuito agli atenei dal MUR è stato di 9,365 miliardi di euro; in calo rispetto al 2025. Nella tabella il confronto con il valore reale 2022 e con le previsioni della legge di bilancio 2022, decisa dal governo precedente.

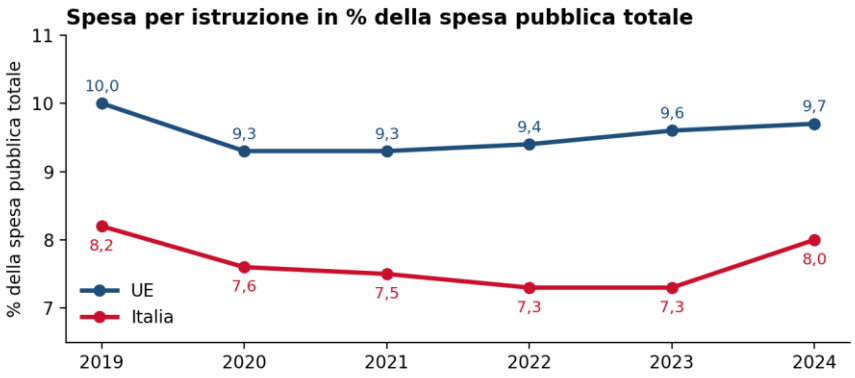
Anno	FFO nominale (mln €)	FFO a prezzi 2022 (mln €)	Variazione reale su 2022	Previsto da L. bilancio 2022, decisa dal governo precedente (mln €)	Minore finanziamento (mln €)
2022	8.655	8.655	–	8.655	–
2023	9.209	8.696	+0,5%	9.200	-9
2024	9.031	8.435	-2,5%	9.450	419
2025	9.368	8.604	-0,6%	9.500	132
2026	9.365	8.254	-4,6%	9.500	135
Totale					677



FFO 2022-2026: valore nominale, valore reale (prezzi 2022) e previsione della legge di bilancio 2022 (governo precedente)

- **Nominale contro reale:** tra il 2022 e il 2026 il FFO cresce dell'8,2% in valore nominale, ma i prezzi crescono del 13,5%: il fondo perde il **4,6% in termini reali**, circa 400 milioni di euro a prezzi 2022.
- **Lungo periodo:** a prezzi 2000 il FFO del 2026 (5.780 milioni di euro) è inferiore del 6,2% a quello del 2008 (6.164 milioni di euro).
- **La parte libera si assottiglia:** la quota base passa da 6.715 milioni di euro nel 2008 (91% del fondo) a 4.210 nel 2022 (48,6%) e a 4.009 nel 2025 (42,8%), mentre crescono le quote premiale, perequativa e vincolata.
- **Costi del personale non coperti:** la spesa per il personale passa dal 73% del FFO nel 2021 all'80,9% nel 2025. Nel 2024 le maggiori spese dovute ai rinnovi contrattuali, non coperte dal MUR, ammontavano a circa 320 milioni di euro (200 per il personale docente e ricercatore, 120 per il personale tecnico-amministrativo).

Il rapporto della spesa per la formazione con la spesa pubblica

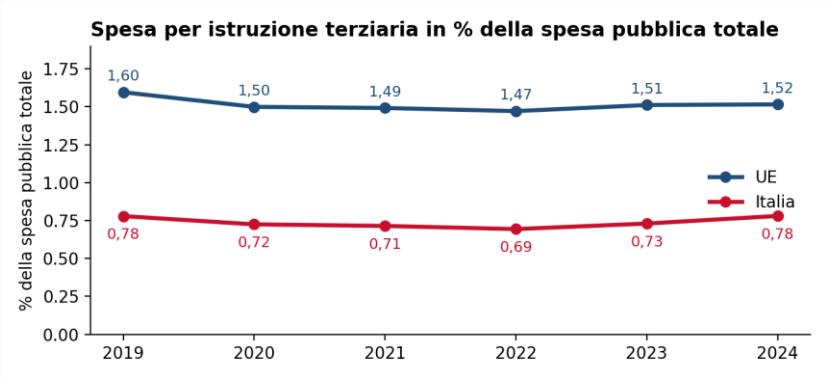


Spesa pubblica per istruzione in % della spesa pubblica totale, Italia e UE (Eurostat COFOG)

Nel 2024 l'Italia destina all'istruzione l'8% della spesa pubblica complessiva (ultimo posto nell'UE, a fronte di una media del 9,7%) e il 4% del PIL (media UE 4,8%).

Quota % spesa istruzione in rapporto al PIL	2019	2020	2021	2022	2023	2024
UE	4,7	4,9	4,8	4,6	4,7	4,8
Italia	4,0	4,3	4,2	4,0	3,9	4,0

L'istruzione terziaria è il settore in cui si registra il divario più drammatico tra l'Italia e il resto d'Europa. Mentre la media dei Paesi europei si attesta quasi al doppio della nostra percentuale, l'Italia rimane stabilmente sul fondo della classifica.



Fonte: Eurostat COFOG.

Nel 2024 l'Italia destina all'istruzione terziaria lo 0,78% della spesa pubblica complessiva (ultimo posto nell'UE, a fronte di una media del 1,52%) e lo 0,39% del PIL (media UE 0,75%).

Quota % spesa istruzione terziaria in rapporto al PIL	2019	2020	2021	2022	2023	2024
UE	0,75	0,79	0,77	0,72	0,74	0,75
Italia	0,38	0,41	0,40	0,38	0,39	0,39

Il confronto internazionale per la spesa pubblica in istruzione terziaria

Indicatore	Italia	Media di confronto	Fonte
Spesa pubblica per istruzione, % della spesa totale (2024)	8,0%	9,7% (UE)	Eurostat
Spesa pubblica per istruzione, % del PIL (2024)	4,0%	4,8% (UE)	Eurostat
Spesa pubblica per istruzione terziaria, % del PIL	0,39%	0,75% (UE)	Eurostat (COFOG)
Spesa pubblica per studente universitario	8.992 USD	15.102 USD (OCSE)	OCSE, Education at a Glance 2025
Cittadini 25-34 anni con istruzione terziaria	31%	43% (UE), 48% (OCSE)	SVIMEZ su dati OCSE

Nota: i dati OCSE sulla spesa per istruzione terziaria, che a differenza del COFOG comprendono anche la ricerca svolta negli atenei, sono più alti (Italia 0,59% del PIL nel 2022, contro circa l'1% di UE e OCSE; fonte SVIMEZ su dati OCSE), ma mostrano lo stesso divario.

La perdita retributiva del personale degli enti pubblici di ricerca durante il governo Meloni e la spesa in ricerca e sviluppo

Il personale degli enti pubblici di ricerca (ricercatori, tecnologi e personale tecnico-amministrativo) è inquadrato nella sezione Ricerca del CCNL "Istruzione e Ricerca". Le sue retribuzioni nel periodo 2022-2027* registrano una netta contrazione del potere d'acquisto: gli aumenti contrattuali riconosciuti coprono circa la metà dell'inflazione cumulata. Tra il 2022 e il 2026 il Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca (FOE), da cui dipende il funzionamento degli enti, cresce in termini nominali meno dei prezzi, e la spesa pubblica italiana per la ricerca resta tra le più basse dell'Europa occidentale.

Perdita delle retribuzioni rispetto all'inflazione (2022-2027*)

- **Inflazione cumulata (calcolo composto): 25,67%***

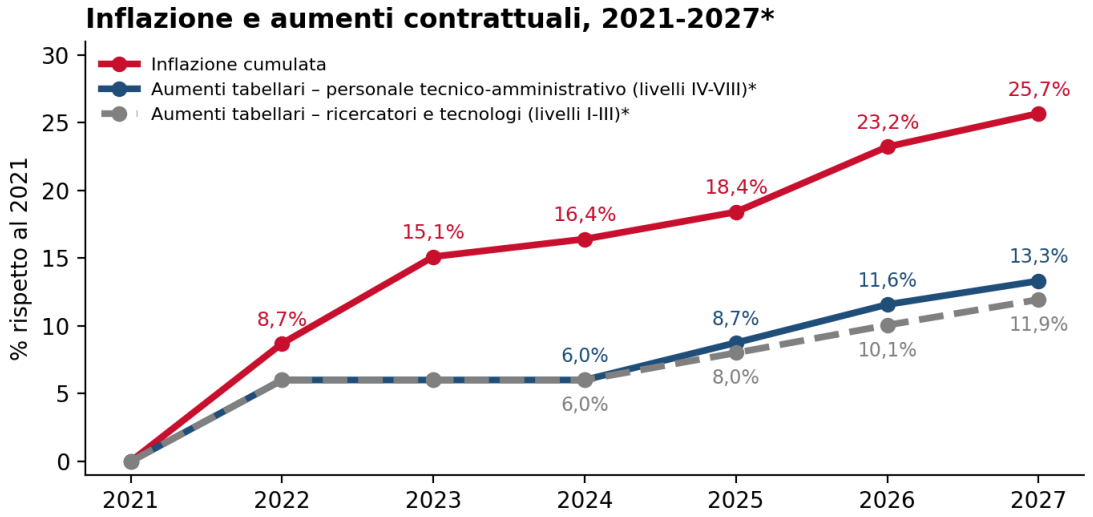
(Andamento annuo ISTAT: 2022: +8,7% | 2023: +5,9% | 2024: +1,1% | 2025: +1,7% | 2026: +4,2% | 2027: +2%, stima ISTAT)*

- **Aumenti contrattuali cumulati, ricercatori e tecnologi (livelli I-III): 11,94%***

- **Aumenti contrattuali cumulati, personale tecnico-amministrativo (livelli IV-VIII): 13,31%***

(Aumenti sul tabellare: CCNL 2022-24: +6% dal 2022 | CCNL 2025-2027: ulteriori +3,8% per ricercatori e tecnologi e +5,3% per il personale tecnico-amministrativo nel biennio 2025-2026, a regime nel 2027 +5,6% e +6,9%)*

Se si tiene conto del peso relativo del salario accessorio, la forchetta di perdita del potere d'acquisto è per tutte le figure professionali del 13,7% anche se sul tabellare risulta quello di tecnici amministrativi del 12,4%.



* 2027: aumenti già decisi (CCNL 2025-27); inflazione 2027 = stima ISTAT (2,0%)

*Inflazione cumulata e aumenti contrattuali cumulati sul tabellare (base 2021 = 0). *2027: aumenti già decisi dal CCNL 2025-2027; inflazione 2027 stimata (ISTAT)*

Nota: la FLC CGIL non ha sottoscritto il CCNL "Istruzione e Ricerca" 2022-2024 perché lo stanziamento, pari al 6%, copriva circa un terzo dell'inflazione del triennio (17,3% IPCA). Per il triennio 2025-2027 la parte economica è stata firmata in via definitiva il 1° luglio 2026: a regime, dal 2027, l'aumento del tabellare sarà pari al 5,6% per ricercatori e tecnologi e al 6,9% per il personale tecnico-amministrativo (la differenza dipende dal maggior peso del salario accessorio per quest'ultimo). Dal 2027 sono previsti anche aumenti dell'indennità di ente per il personale tecnico-amministrativo e dell'indennità di valorizzazione professionale (IVP) per ricercatori e tecnologi, e il buono pasto anche nelle giornate di lavoro agile. Gli aumenti sono tarati sull'inflazione programmata, non su quella effettiva: a settembre 2026 l'inflazione è risalita al 4,2%.

La perdita delle retribuzioni in termini monetari

Gli enti di ricerca applicano tabelle diverse per livello e anzianità. Per i livelli I, II e III (dirigenti di ricerca e dirigenti tecnologi, primi ricercatori e primi tecnologi, ricercatori e tecnologi) la perdita è calcolata per il primo scaglione (0-2 anni di anzianità) e per l'ultimo (30 anni e oltre); per i livelli IV-VIII, che non hanno scaglioni, per ciascun livello. La base è la retribuzione tabellare annua lorda (13 mensilità) del 2021. La retribuzione necessaria è quella che servirebbe per mantenere il potere d'acquisto del 2021. *Per il 2027 sono considerati gli aumenti già decisi dal CCNL 2025-2027.

Livello e scaglione	Retribuzione 2021	Necessaria per mantenere il potere d'acquisto, a regime 2027*	Effettiva a regime 2027*	Perdita annua 2027*
Livello I – primo scaglione (0-2 anni)	55.810 €	70.139 €	62.471 €	7.667 €
Livello I – ultimo scaglione (30 e oltre)	102.089 €	128.299 €	114.274 €	14.025 €
Livello II – primo scaglione (0-2 anni)	43.266 €	54.374 €	48.430 €	5.944 €
Livello II – ultimo scaglione (30 e oltre)	75.733 €	95.177 €	84.772 €	10.404 €
Livello III – primo scaglione (0-2 anni)	34.163 €	42.934 €	38.241 €	4.693 €
Livello III – ultimo scaglione (30 e oltre)	57.082 €	71.737 €	63.895 €	7.842 €
Livello IV	30.244 €	38.009 €	34.271 €	3.738 €
Livello V	27.480 €	34.535 €	31.139 €	3.397 €
Livello VI	25.285 €	31.777 €	28.651 €	3.125 €
Livello VII	23.161 €	29.107 €	26.245 €	2.863 €
Livello VIII	21.908 €	27.533 €	24.825 €	2.708 €

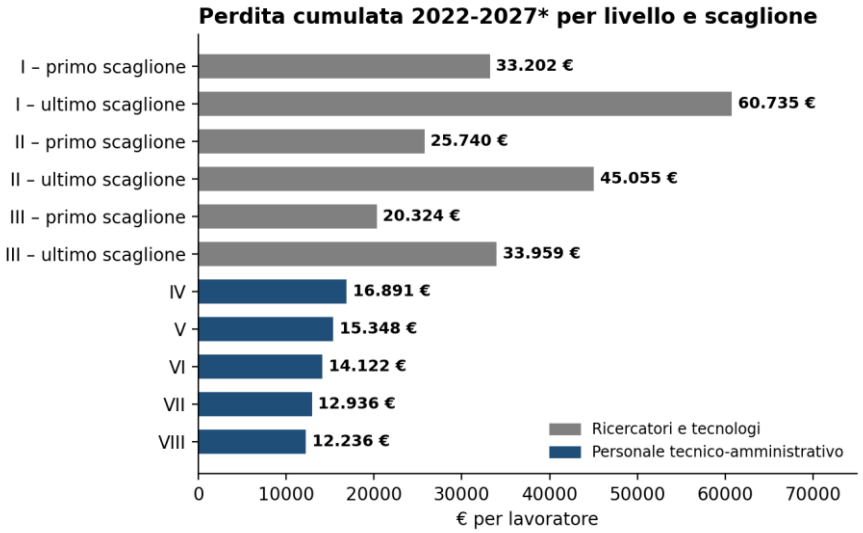
*Retribuzione tabellare, esclusi indennità di ente e IVP, che crescono solo dal 2027. Il tabellare 2021 è ricostruito dalle tabelle C3 e C4 del CCNL 2025-2027, ipotizzando per il triennio 2022-24 un aumento del 6%. *2027: aumenti già decisi dal CCNL 2025-2027; inflazione 2027 stimata (ISTAT).*

La perdita cumulata nel periodo 2022-2027*

Considerando il deficit di potere d'acquisto maturato anno per anno nell'intero periodo 2022-2027*, la perdita totale subita da ciascun lavoratore è la seguente:

Livello e scaglione	Perdita cumulata 2022-2027*	Media annua	Media mensile (13 mensilità)
Livello I – primo scaglione (0-2 anni)	33.202 €	5.534 €	426 €
Livello I – ultimo scaglione (30 e oltre)	60.735 €	10.122 €	779 €
Livello II – primo scaglione (0-2 anni)	25.740 €	4.290 €	330 €
Livello II – ultimo scaglione (30 e oltre)	45.055 €	7.509 €	578 €

Livello e scaglione	Perdita cumulata 2022-2027*	Media annua	Media mensile (13 mensilità)
Livello III – primo scaglione (0-2 anni)	20.324 €	3.387 €	261 €
Livello III – ultimo scaglione (30 e oltre)	33.959 €	5.660 €	435 €
Livello IV	16.891 €	2.815 €	217 €
Livello V	15.348 €	2.558 €	197 €
Livello VI	14.122 €	2.354 €	181 €
Livello VII	12.936 €	2.156 €	166 €
Livello VIII	12.236 €	2.039 €	157 €



Perdita cumulata 2022-2027 per lavoratore, per livello e scaglione*

Ulteriori elementi di penalizzazione

Salario accessorio bloccato

In quasi tutti gli altri settori del pubblico impiego interventi normativi, come lo sblocco dei tetti al salario accessorio negli Enti Locali, hanno consentito un miglioramento effettivo delle retribuzioni. Il settore della Ricerca è rimasto escluso da misure analoghe: gli Enti non possono riconoscere economicamente responsabilità, carichi di lavoro e competenze specialistiche oggi svolti senza adeguata valorizzazione.

Precariato e fine del PNRR

Le risorse previste dalla legge di bilancio 2025 per le stabilizzazioni negli enti di ricerca sono pari a 9 milioni di euro nel 2025, 12,5 milioni di euro nel 2026 e 10,5 milioni di euro nel 2027. La facoltà di stabilizzare il personale precario, anche quello legato al PNRR, con le procedure dell'art. 20 del D.Lgs. 75/2017 è prorogata solo fino al 31 dicembre 2026, anno in cui si esauriscono i fondi PNRR.

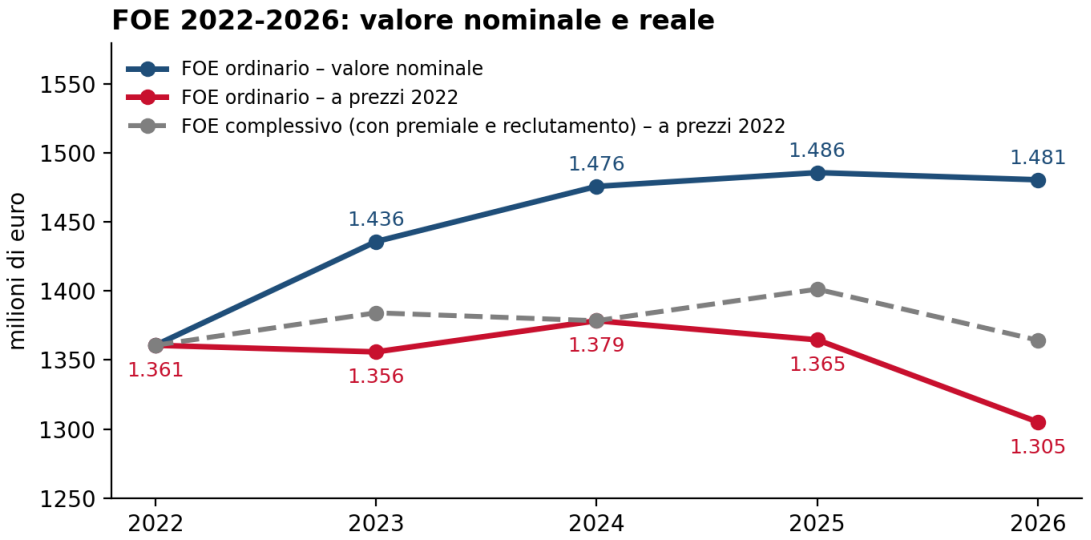
Il FOE in rapporto all'inflazione

Il FOE, Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca, finanzia il funzionamento ordinario e le attività degli undici enti pubblici di ricerca vigilati dal MUR (CNR, INFN, INAF, INGV e altri). La serie è al netto dell'Agenzia spaziale italiana, finanziata dal 2022 da un fondo dedicato.

Nel confronto con i prezzi:

Anno	FOE ordinario (mln €)	FOE ordinario a prezzi 2022 (mln €)	Variazione reale su 2022	Premiale e reclutamento (mln €)	FOE complessivo (mln €)	FOE complessivo a prezzi 2022 (mln €)
2022	1.361	1.361	–	–	1.361	1.361
2023	1.436	1.356	-0,4%	30	1.466	1.384
2024	1.476	1.379	+1,3%	–	1.476	1.379
2025	1.486	1.365	+0,3%	40	1.526	1.401
2026	1.481	1.305	-4,1%	67	1.548	1.364

Fonti: decreti e dossier parlamentari di riparto del FOE 2022-2025; comunicato MUR del 24 giugno 2026 (FOE 2026). Il valore ordinario 2026 è ricavato per differenza dal totale di 1,548 miliardi, al netto di 60 milioni di premiale e 7,27 milioni per il reclutamento. Deflatore: stessa serie dei prezzi usata per le retribuzioni.

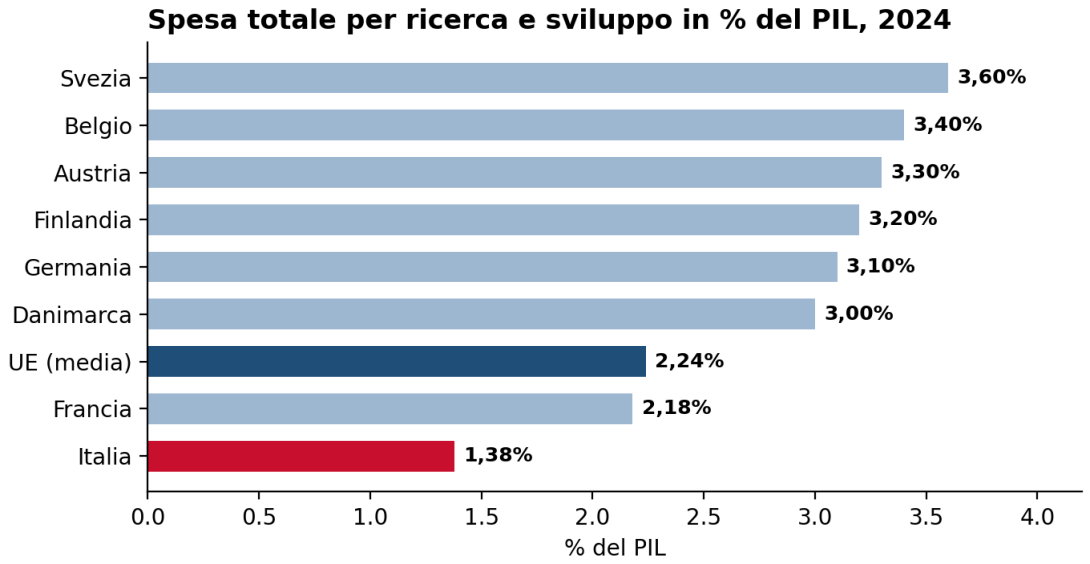


FOE 2022-2026: valore nominale, reale (prezzi 2022) e complessivo

Nominale contro reale: tra il 2022 e il 2026 il FOE ordinario cresce dell'8,8% in valore nominale, ma i prezzi crescono del 13,5%: il fondo perde il 4,1% in termini reali, circa 56 milioni di euro a prezzi 2022.
La crescita complessiva è finalizzata: considerando anche premiale e reclutamento, il FOE complessivo cresce del 13,8% in valore nominale, cioè appena quanto i prezzi (+0,3% in termini reali). Nel 2026 la quota ordinaria scende in valore nominale di circa 5 milioni di euro rispetto al 2025, mentre la premialità sale da 40 a 60 milioni di euro e si aggiungono 7,27 milioni di euro per il reclutamento: quote assegnate in base a indicatori e finalità specifiche, non risorse ordinarie.
Dal 2025 al 2026: secondo il MUR l'incremento complessivo è di 22,27 milioni di euro (+1,5%), a fronte di un'inflazione 2026 del 4,2% a settembre.

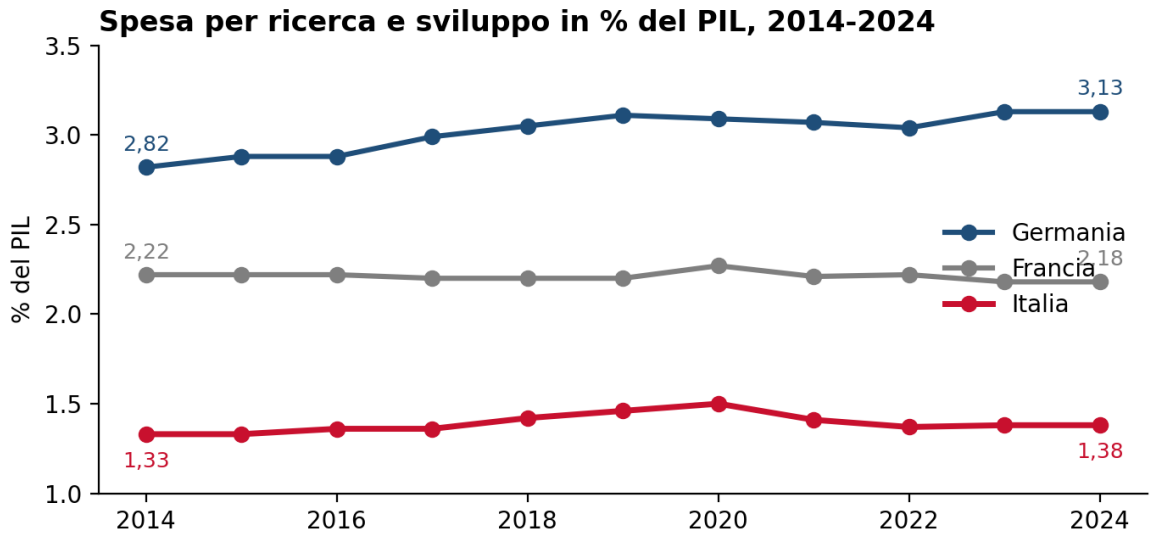
La spesa pubblica per ricerca e il confronto internazionale

Nel 2024 l'Italia ha speso per ricerca e sviluppo, tra pubblico e privato, l'1,38% del PIL (dato provvisorio), contro il 2,24% della media dell'Unione Europea. Sei Paesi dell'UE hanno raggiunto o superato l'obiettivo del 3%: Svezia (3,6%), Belgio (3,4%), Austria (3,3%), Finlandia (3,2%), Germania (3,1%) e Danimarca (3,0%).



Spesa totale per ricerca e sviluppo in % del PIL, 2024 (Eurostat)

Nell'ultimo decennio l'Italia è passata dall'1,33% del 2014 all'1,38% del 2024, con un picco all'1,50% nel 2020 dovuto al calo del PIL. Nello stesso periodo la Germania è salita dal 2,82% al 3,13%, mentre la Francia è rimasta intorno al 2,2%.



Spesa per ricerca e sviluppo in % del PIL, Italia, Francia e Germania, 2014-2024 (Eurostat)

Anche la sola spesa pubblica, misurata con gli stanziamenti di bilancio per ricerca e sviluppo (GBARD), colloca l'Italia sotto la media europea:

Indicatore (2024)	Italia	Media UE	Fonte
Spesa totale per R&S, % del PIL	1,38%	2,24%	Eurostat
Stanziamenti pubblici per R&S (GBARD), % del PIL	circa 0,6%	0,71%	Eurostat; elaborazione
Stanziamenti pubblici per R&S per abitante	circa 229 €	285 €	Eurostat; elaborazione
Stanziamenti pubblici per R&S, valore assoluto	13,5 miliardi	Germania 44,9; Francia 18,9	Eurostat

Per l'Italia, GBARD in percentuale del PIL e per abitante sono calcolati sul dato di 13.502 milioni di euro di Eurostat, con PIL 2024 di circa 2.190 miliardi e popolazione di circa 58,9 milioni.

L'Italia è il terzo Paese dell'UE per valore assoluto degli stanziamenti pubblici per ricerca, dopo Germania e Francia, ma resta sotto la media per intensità: in rapporto al PIL e per abitante, il suo finanziamento pubblico è inferiore del 13-20% a quello medio europeo, e la spesa complessiva per ricerca è meno di due terzi.

Note metodologiche

***Inflazione**: serie ISTAT già utilizzata nei documenti su scuola e università; 2026 = variazione tendenziale di settembre 2026; 2027* = stima ISTAT (+2,0%).*

***Aumenti contrattuali**: tabelle C1-C4 dell'ipotesi di CCNL Istruzione e Ricerca 2025-2027 (enti di ricerca, ASI compresa); 2022-2024: +6% sul tabellare dal 2022, come per il resto del comparto; 2027*: aumenti già decisi dal CCNL 2025-2027.*

***FOE**: decreti di riparto 2022-2025 e comunicato MUR del 24 giugno 2026; i valori 2022 e 2023 sono quelli del cap. 7236 piano gestionale 1 al netto dell'ASI; premiale 2023 (30 milioni di euro) prevista dalla legge di bilancio 2022, decisa dal governo precedente.*

***Confronti internazionali**: Eurostat (R&D expenditure; Government budget allocations for R&D), 2024; i dati sull'Italia sono provvisori.*

Conclusioni

Non vi è osservatore politico o economico che non riconosca la centralità dell'istruzione, dell'alta formazione e della ricerca per il futuro e la coesione del Paese. Scuola, università, AFAM ed enti pubblici di ricerca, e le lavoratrici e i lavoratori che li fanno vivere ogni giorno, ne rappresentano il cuore pulsante: è da loro che occorre ripartire per garantire crescita, innovazione e cittadinanza.

Restituire dignità al lavoro della conoscenza richiede una svolta politica non più rinviabile. Oltre la propaganda martellante del Governo, la realtà è ben diversa. I dati ufficiali presentati in questo dossier fotografano, in tutti i settori del comparto Istruzione e Ricerca, un'emergenza insostenibile:

- **una perdita drammatica del potere d'acquisto** nel periodo 2022-2027: a fronte di un'inflazione cumulata del 25,67%, gli aumenti contrattuali si fermano all'11,83% nella scuola, al 13% nell'università, al 12,5% nell'AFAM e tra l'11,94% e il 13,31% negli enti di ricerca;
- **salari tra i più bassi del pubblico impiego**: la retribuzione media del settore Istruzione è inferiore di 7.480 € (-18,81%) alla media dei lavoratori pubblici e quella del personale contrattualizzato dell'università di 7.300 € (-18,3%), mentre gli insegnanti italiani restano tra i meno pagati d'Europa;
- **ulteriori penalizzazioni specifiche**: il salario accessorio bloccato in università ed enti di ricerca, esclusi dalle misure di sblocco adottate in altri comparti; nella scuola la mancanza del buono pasto, gli spostamenti tra più sedi a proprie spese e il taglio della Carta del Docente; per tutti, il caro-affitti e il rincaro dei beni di prima necessità;
- **un'esasperata precarietà**: 302 mila precari nella scuola nell'anno scolastico 25/26 privi di parità di diritti e di riconoscimento economico e, negli enti di ricerca, risorse per le stabilizzazioni del tutto insufficienti proprio mentre si esauriscono i fondi PNRR, stessa problematica nell'alta Formazione artistica e musicale;
- **un sottofinanziamento cronico**: l'Italia è maglia nera in Europa per spesa pubblica destinata all'istruzione (l'8% contro il 9,7% della media UE) e destina all'istruzione terziaria lo 0,39% del PIL (media UE 0,75%) e alla ricerca e sviluppo l'1,38% del PIL (media UE 2,24%). Tra il 2022 e il 2026 il Fondo di Funzionamento ordinario delle università perde il 4,6% in termini reali e il FOE ordinario il 4,1%.

Le cifre esposte in questo dossier - per la scuola, il riallineamento retributivo (6,8 miliardi di euro), il recupero del 2013 (500 milioni di euro), il ripristino dello scatto 0-3 (250 milioni di euro) e il raddoppio del FMOF (847 milioni di euro); per Afam, università ed enti di ricerca, il recupero del valore reale perduto da FFO e FOE e la copertura delle maggiori spese per i rinnovi contrattuali oggi a carico degli atenei (circa 320 milioni di euro nel solo 2024) - dimostrano che non bastano le risorse ordinarie.

Occorre un impegno finanziario straordinario e un piano di investimento pluriennale che, aggiungendosi ai normali stanziamenti contrattuali, colmi definitivamente questo divario: risorse aggiuntive per coprire gli scostamenti inflattivi, l'attivazione del Fondo di perequazione per allineare le retribuzioni del comparto a quelle degli altri settori pubblici, lo sblocco del salario accessorio, un piano straordinario di stabilizzazioni e un rifinanziamento strutturale di FFO e FOE. Investire su chi lavora nella scuola, nell'università, nell'AFAM e nella ricerca non è un costo, ma la risorsa principale per il futuro del Paese.